

Percorso Escursionistico: LA VIA DEGLI STAMBECCHI



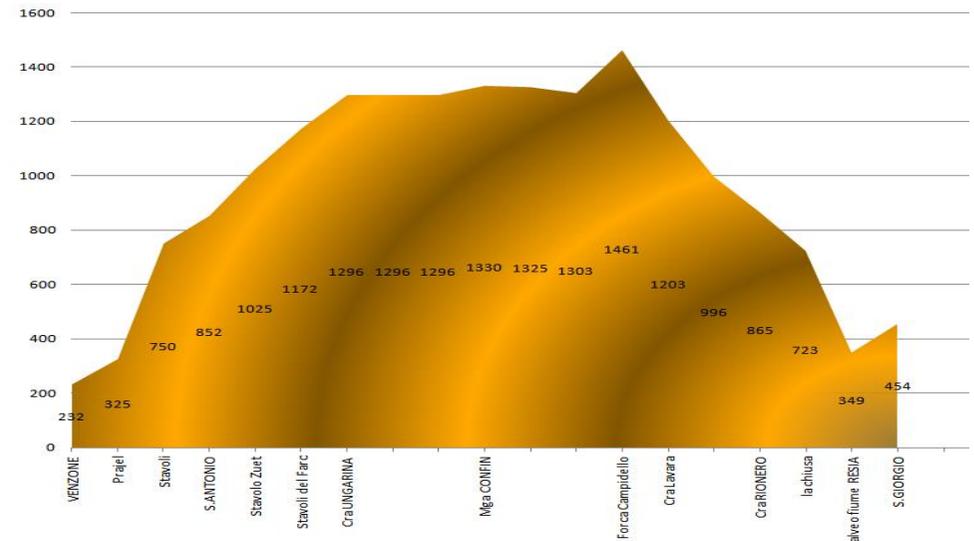
PREMESSA

Ho scelto questo itinerario perché attraversa uno dei territori più belli e incontaminati del Friuli. Se siamo fortunati, possiamo percorrerlo tutto senza incontrare anima viva (soltanto a Mga Confin nel periodo di apertura). Possiamo passare 4 giorni immersi tra caprioli, camosci, stambecchi, cervi, grifoni, aquile, un'infinità di piante e fiori, oltre che scorci e panorami da mozzafiato. Non aspettiamoci di vedere le montagne che si vedono in cartolina, che sembrano quasi finte, per quanto sono belle. Qui c'è la "montagna vera": quella fatta ancora di vallate intere senza una strada, di boschi non curati, di animali non abituati alla presenza dell'uomo. Ma è anche la montagna pericolosa, che esige rispetto, che deve essere avvicinata in silenzio, non invasa o occupata. Allora queste montagne daranno il meglio, faranno vedere cose che non si vedono in televisione o in cartolina, continueranno a stupirci e a solleticare la nostra curiosità, tanto che dobbiamo sempre tenere d'occhio l'orologio e la cartina, per evitare di andare dietro ad un cervo o per vedere dove atterra l'aquila e scordarci il nostro percorso.

Di certo vedremo i caprioli, probabilmente qualche camoscio, ma quasi sicuramente vedremo gli stambecchi. Chiaramente non nella prima parte del percorso, ma nel tratto più aereo sarà facile vedere questi splendidi animali che saltellano tra le rocce. Forse disturberemo il sonno tranquillo della vipera. Ma se le chiederemo scusa e aspetteremo, se ne andrà via da sola, più impaurita di noi. Dal punto di vista "umano", i nostri occhi attenti potranno vedere le tracce lasciate da chi in montagna ha lavorato, per necessità o per passione: le tracce delle slitte, ruderi di vecchie costruzioni, fontanili scolpiti nella roccia o anche immaginette sacre, segno della fede e della devozione popolare. Il percorso parte da Venzone, che rappresenta il simbolo della caparbietà dei friulani e del loro attaccamento alla terra, ai posti che abitano, che si trasforma in amore quando la natura ci mette lo zampino e distrugge anni di lavoro e di sacrificio.

Il percorso corre tutto all'interno del Parco delle Prealpi Giulie, istituito per tutelare questi tesori: flora, fauna e territorio. Entriamoci quindi "in punta di piedi", rispettando la natura così come ci si presenta: non c'è bisogno di

accendere fuochi in posti non autorizzati, facciamo attenzione a non disturbare gli animali e lasciamo le stelle alpine al loro posto, a disposizione di chi verrà dopo di noi.



ROUTE DEGLI STAMBECCHI

1° giorno: VENZONE

- pernottato a Venzone
- giornata dedicata alla visita di Venzone (polo museale, Duomo,...) e allo studio del percorso (altimetrie, studio della carta,...).
- pranzo e cena possono essere consumati nei locali convenzionati (vds elenco).

2° giorno: VENZONE - Chiesetta di S. Antonio

- il percorso segue il tracciato del sentiero storicamente utilizzato dagli abitanti di Venzone, che si recavano sulle pendici sud del Mte Plauris per lo sfalcio dei campi e l'allevamento. Lungo il tracciato si notano ancora, scolpiti nella massicciata, i solchi lasciati dalle slitte che portavano a valle i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento;
- la chiesetta di S. Antonio ha una storia e un fascino particolare, che merita una sosta;
- il pernottato può avvenire dentro nel piccolo rifugio (4 posti) creato sui resti dell'antico romitorio. Si possono anche montare delle tende nei dintorni della chiesetta.
- sul posto non c'è acqua potabile. E' vietato accendere fuochi.

3° giorno: Chiesetta di S. Antonio - Malga CONFIN

- il tratto si sviluppa lungo le pendici sud del Monte Plauris, attraversando prati anticamente coltivati dagli abitanti di Venzone e utilizzati come pascoli;
- il laghetto di Cra Ungarina è un habitat che accoglie specie rare di fauna e flora, che meritano una sosta. Il panorama da Casera Ungarina spazia su tutta la valle di Venzone e si vedono le principali cime delle Prealpi e delle Alpi Carniche;
- Malga CONFIN è un eccellente punto di appoggio, presso il quale si può conoscere il lavoro del malgaro e apprezzarne i prodotti. Nella malga si può pernottare (10 posti letto) e fare la doccia;

- la malga è raggiungibile con i mezzi, quindi potrebbe costituire il punto di partenza per chi non ha tempo (o voglia) di iniziare il percorso da Venzone;
- dalla Casera è possibile irradiare altri percorsi per l'osservazione della fauna alpina (stambecchi, camosci, cervi ...), della morfologia e geologia del territorio. Di sera lo scarso inquinamento luminoso permette l'osservazione delle stelle.
- concordando con il gestore, è possibile accendere un fuoco, in un punto sicuro, eventualmente in un contenitore o in un punto fuoco appositamente predisposto.

4° giorno: Malga CONFIN - Casera RIONERO

- da Malga CONFIN si raggiunge Forca Campidello (m.1461), punto più elevato del percorso. Anche qui è "obbligatoria" una sosta, spaziando il panorama sulla Val Venzonassa e sulla Val Resia;
- da Forca Campidello si scende fino a Casera RIONERO. Il sentiero in alcuni tratti scompare, in quanto alberi abbattuti ed erba alta obbligano a uscire dal tracciato. Essendo un tratto esposto a nord, che corre lungo un rivolo, potrebbero incontrarsi vipere;
- Casera Rionero può ospitare circa 15 persone. C'è acqua potabile.

5° giorno: Casera RIONERO - S. Giorgio di Resia

- il sentiero è stato ripristinato da poco tempo, quindi non presenta difficoltà. In alcuni tratti occorre fare attenzione a massi che potrebbero cadere dall'alto. Si attraversano numerose pozze d'acqua presso le quali è possibile fare il bagno;
- arrivati a S. Giorgio, si può pernottare presso la Foresteria del Parco delle Prealpi Giulie o, in alternativa, si può arrivare fino a Povici e quindi Resiutta (museo minerario), dove si potrebbe prendere l'autobus di linea per tornare a Venzone, anche senza pernottare, oppure raggiungere la stazione ferroviaria di Carnia.

VENZONE

Venzone è rimasta nella storia per il terremoto che ha distrutto quasi tutto l'abitato nel 1976. Ma ricordare Venzone solo per il terremoto è molto riduttivo. La storia del piccolo centro affonda le radici nell'antichità: le prime testimonianze della presenza dell'uomo risalgono a tempi molto lontani, fin dai tempi dei Romani e probabilmente anche prima.

La città appare citata per la prima volta in un documento risalente solamente al 1001: con un diploma l'imperatore Ottone III concede al Patriarca di Aquileia privilegi sulle "chiese" di Venzone. All'epoca del diploma di Ottone III, la strada dei traffici che metteva in comunicazione la pianura friulana con le regioni transalpine, si svolgeva lungo la riva sinistra del fiume Tagliamento, ripetendo sostanzialmente il percorso della romana via "Julia Augusta", che da Aquileia raggiungeva l'attuale stazione per la Carnia, per proseguire verso Tolmezzo e oltre. La posizione più favorevole per controllare i traffici che si svolgevano lungo tale percorso era pertanto proprio la zona di Venzone, in quanto la valle del Tagliamento è qui compressa dalla catena della Prealpi che si interrompe per consentire il deflusso delle acque del fiume. Proprio per questo il termine "chiusa" venne adottato per indicare la ristrettezza dello spazio disponibile per il transito.

Venzone si è sviluppata quindi attorno a una stazione di cambio di cavalli e risultò naturale trasformarsi in un centro per l'esazione dei pedaggi. Per difendere i confini dai vari tentativi di invasione (soprattutto da nord), vennero eretti castelli e mura, anche sulla sponda opposta del Tagliamento, ai piedi del S. Simeone.

Agli inizi del 1200 il Patriarca concedeva il feudo alla famiglia Mels, la quale instaurò nel 1252 un mercato settimanale che aumentò i commerci e la ricchezza delle famiglie venzonesi e costruì la doppia cinta muraria. Il primo borgo si è sviluppato attorno alla chiesa dedicata a S. Giacomo e S. Anna (ancora visitabile) ed era formato da case per i residenti, ma anche da costruzioni dedicate ad alloggiare i forestieri. L'istituzione del mercato provocò immediata reazione della vicina Gemona e fu la causa di continue liti che continuarono per molto tempo (ancora oggi la rivalità, diventata goliardia, si può notare nelle feste tradizionali o nei soprannomi). Venzone era importante anche sotto il profilo militare, grazie alla sua posizione geografica e questo fu il motivo di

continue battaglie, occupazioni e annessioni, da parte di nobili della Carinzia (Austria) in competizione con Venezia.

Nel 1338 venne consacrato il Duomo di S. Andrea, costruito con soluzioni architettoniche che hanno fuso stili della Carinzia influenzati da modi umbro-toscani, grazie alla presenza di una comunità di frati francescani e soprattutto di numerosi mercanti fiorentini, insediati permanentemente a Venzone. La bellezza e la ricchezza degli affreschi interni testimoniano l'importanza del Duomo come centro religioso, ma anche, e soprattutto di Venzone come centro commerciale ed economico.

L'indipendenza di Venzone decade nel 1420, quando la "piccola Patria del Friuli" cessò di esistere politicamente e fu annessa alla Repubblica di Venezia che iniziò a formalizzare i traffici, avviando un lento ma inarrestabile inaridimento delle risorse su cui si basava l'economia della città.

La dipendenza da Venezia si manifestò anche nell'arte: alcuni palazzi presentano bifore e trifore in puro stile gotico-fiorito veneziano. Il leone posto sulla torretta del Municipio (costruita nel '500) ne è la testimonianza più emblematica.



Nel 1797 Venzone viene occupata da Napoleone, ma subito ceduta agli austriaci. Nel 1861 risultò annessa all'Italia. L'entrata in funzione della linea ferroviaria Udine-Pontebba segnò il definitivo declino di ogni residua risorsa economica legata al traffico commerciale.

Le due ultime guerre videro Venzone invasa dalle truppe tedesche e il 18 dicembre 1944 subì gravi danni a causa di un bombardamento anglo-americano. Dichiarata di grande interesse storico artistico, venne dichiarata "monumento nazionale", poco tempo prima che il terremoto del 6 Maggio 1976 la riducesse il pochi attimi a un desolato cumulo di macerie.

La ricostruzione post-terremoto è stata eseguita "per anastilosi", cioè riedificando il più fedelmente possibile gli immobili secondo l'architettura e la posizione che avevano prima delle scosse. Di questa tecnica se ne può trovare traccia in alcuni palazzi, le cui pietre riportano ancora la numerazione usata per catalogarle e per riutilizzarle nella ricostruzione. Il risultato è un capolavoro, che ha ridato a Venzone la bellezza che aveva prima del terremoto, migliorando, anzi, alcuni particolari e alcuni scorci.

Per la ricostruzione è stata usata la documentazione fotografica, pubblica e privata. Adesso Venzone rappresenta un modello internazionale di centro storico cui è stata ridata vita dopo una catastrofe.

Di certo il Duomo rappresenta il massimo esempio di questa fortunata scelta. Iniziatore nel 1300, come ampliamento di una precedente chiesa duecentesca, che a sua volta era stata edificata su precedenti costruzioni che, come confermano gli scavi archeologici, arrivano fino intorno al I secolo, la ricostruzione è terminata nel 1995, anno di inaugurazione del Duomo così com'è ora.



VENZONE-chiesetta S.ANTONIO

Dalla piazza di Venzone (Piazza Municipio) bisogna andare verso Nord, superare Porta Nord e il torrente Venzonassa e, subito dopo il ponte, girare a destra.

Si percorre il rettilineo fino alla fontanella posta sulla destra della strada, nei pressi della passerella sul Torrente Venzonassa. Conviene riempire le borracce, perché non è detto che più avanti si trovi acqua. Dopo la fontanella, a circa 50 metri, si trova un primo tornante, posto subito dopo le prime case di Borgo Sottomonte.

L'inizio del sentiero si trova sulla sinistra, subito dopo il tornante.

Il sentiero è marcato con il nr.CAI 705.

In passato chi voleva raggiungere Casera Ungarina e Malga Confin doveva partire da Borgo Pragjel di Venzone e percorrere una mulattiera detta "strète de loge". La loge era la slitta che trasportava a valle fieno e legname.

Sui massi che compongono il massiccio della mulattiera si possono ancora notare i solchi lasciati dai pattini della slitta. Infatti le pendici sud del massiccio del Plauris erano coltivate e usate come pascoli e i resti delle casere che si incontrano salendo sono la testimonianza della presenza dell'uomo.

Il sentiero attraversa quindi alcuni borghi e, costeggiando il limite del bosco e della pietraia, si arrampica in una dolce ma costante salita lungo il fianco della montagna.

Bisogna stare attenti: la pietraia, esposta completamente a sud, al confine con un bosco, è l'habitat ideale per la vipera dal corno, che facilmente si incontra in questo primo tratto (e anche nei successivi). Un eventuale incontro non deve

spaventarci: la vipera è molto riservata e timorosa. Attacca soltanto se si sente in pericolo: facciamo attenzione a dove mettiamo i piedi, dove ci fermiamo a riposare o a non sollevare o girare grossi massi.

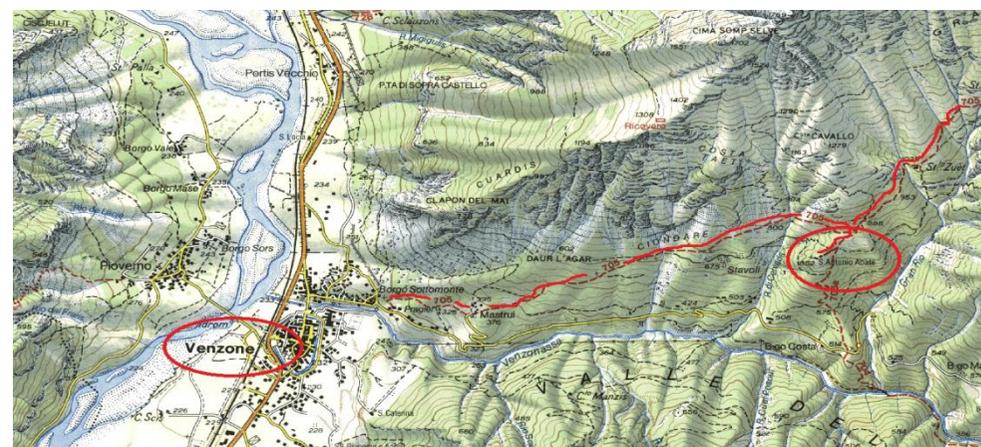
Lungo questo tratto non ci sono fonti d'acqua. Infatti l'acqua piovana scorre sotto terra, fino alla Venzonassa. Ricordiamoci di fare scorta d'acqua a Venzone.

La mulattiera conduce alla chiesetta di S. Antonio Abate, testimonianza del XIV sec. L'architettura della chiesa si discosta da quella delle altre chiese di Venzone e di questa parte di montagna: manca del tutto il porticato esterno. Anche il campanile a vela ha un ruolo predominante rispetto alla semplice costruzione, rivolto verso il paese, quasi a volerlo benedire.

Nel retro della chiesa c'era un piccolo romitorio trecentesco, che poteva ospitare fino a 20 persone. Attualmente ne rimangono solo i resti, tranne un piccolo locale che è stato riadattato e può dare ancora rifugio a 3-4 persone.

Verso il 1520 venne trasformato in uno stavolo a disposizione dei pastori, ma negli anni '60, con l'abbandono della montagna, non è stato più utilizzato e il terremoto del '76 ha finito di distruggerlo del tutto.

La chiesetta è stata ricostruita dai fedeli di Venzone, dopo il terremoto del 1976, realizzando una teleferica per portare i materiali necessari dal fondovalle. L'inaugurazione è avvenuta il 1 giugno del 1985.



La chiesa ha una pianta rettangolare con un bel campanile a vela, che ospita la campana originale. Di notte la chiesa è visibile dal fondovalle, grazie a un pannello fotovoltaico, che ha ripristinato così l'antica funzione della costruzione: quello di indicare la strada verso il Plauris e le malghe (o verso valle per chi veniva dalle cime).

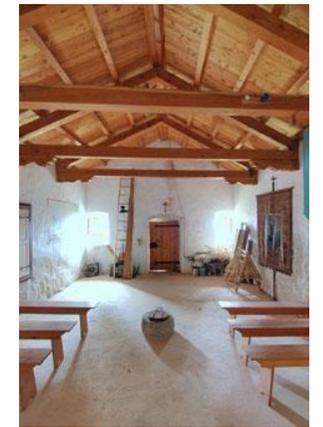
L'interno della chiesa di S. Antonio presenta i resti (recuperati o riemersi dalla ricostruzione) di antichi affreschi del 1500, un gruppo ligneo del XV sec. e una scultura lignea del XVI sec. Gli affreschi sono attribuiti a Gaspare Negro, pittore veneziano attivo in Friuli nei primi decenni del '500.

Nella lunetta centrale si nota S. Antonio da Padova che predica a un gruppo di fedeli, con i volti stilizzati. La maggior parte delle opere è andata distrutta con il terremoto, ma tante erano già state rovinare del'umidità che, ancora oggi, attacca la piccola costruzione.

La ristrutturazione ha seguito la semplicità architettonica originale, cercando di recuperare quanto di artisticamente è stato possibile. Alcune statue sono state trasferite in Duomo o sono in fase di restauro.

La chiesetta è in genere chiusa, tranne in occasione di feste tradizionali, durante le quali è meta di pellegrinaggi molto sentiti dalla popolazione:

- 17 gennaio: festa di S. Antonio Abate
- Pasquetta: ex-voto degli abitanti di Portis di Venzone
- 1° Maggio: ex-voto degli abitanti di Venzone
- 1° Giugno: anniversario dell'inaugurazione



Chiesetta S.ANTONIO- Malga CONFIN

Il sentiero parte dal retro della chiesa di S. Antonio, in leggera salita (nulla a che vedere con quella fatta da Venzone a S. Antonio). Il primo tratto non presenta difficoltà, anche se è leggermente esposto. Subito dopo la prima curva, si entra in un grosso vallone, che parte dalla cima del Plauris.

Se percorso in inverno, bisogna fare molta attenzione ad eventuali scariche di neve dall'alto. Si tratta di un grosso impluvio, probabilmente di origine glaciale, in fondo al quale corre il Gran Rio.

Attraversato il torrente (l'acqua è presente solo in caso di pioggia) il sentiero entra nel bosco. Qui, fatto qualche metro, dobbiamo stare attenti, perché potremmo perderlo, perché foglie o fango hanno nascosto il segno. Non dobbiamo disperarci: continuiamo nella stessa direzione e, fatto qualche metro, lo ritroviamo. Appena usciti dal bosco, ci troveremo immersi in un "campo di mirtilli". Facciamo attenzione a non fare indigestione e ricordiamoci di battere con un bastone sotto i cespugli.

Dopo "la scorpacciata" ci troveremo in un grosso pratone, alla cui sommità troviamo le strutture verdi di Casera Ungarina: si tratta di tre costruzioni, utilizzate come ricovero per gli animali durante la monticazione. Non offrono un riparo. Nei pressi delle stalle c'è una piccola costruzione, di proprietà del Comune di Venzone, che potrebbe essere usata come riparo. Non ha posti letto, ma a terra possono dormire fino a 10 persone (eventualmente chiedere le chiavi in Comune).



Casera Ungarina: utilizzata fin dal medioevo per l'alpeggio, le strutture sono state ricostruite dopo il terremoto del 1976. L'ampia pozza d'acqua che si trova alle spalle degli edifici e utilizzata per l'abbeveraggio del bestiame si è formata grazie all'impermeabilità del terreno sul quale insiste, costituito da calcari e argille. Alimentata da piccole sorgenti e dalle piogge, ospita un variegato e consistente mondo di animali acquatici, anfibi ed insetti. Assieme a nugoli di girini, alle coloratissime libellule e alle sinuose bisce, qui si trova anche un anfibio simile ad un piccolo rospo. La particolarità che lo contraddistingue si svela solamente nel momento in cui decide di abbandonare la statica posizione a pelo d'acqua. muovendosi, infatti, lascia intravedere il vivido colore con cui è dipinto il ventre, rivelando così la sua identità: è un Ululone dal Ventre Giallo, ovvero la Bombina Variegata.

Dal laghetto si vede la struttura di Malga CONFIN e la strada sterrata che la raggiunge. La fatica svanisce, perché la salita è finita (almeno per oggi) e la strada corre quasi in pianura fino alla malga.

Malga CONFIN: di proprietà del Comune di Venzone, dotata di 10 posti letto e servizio ristorante, è aperta nel periodo estivo: giugno-ottobre, durante l'alpeggio.

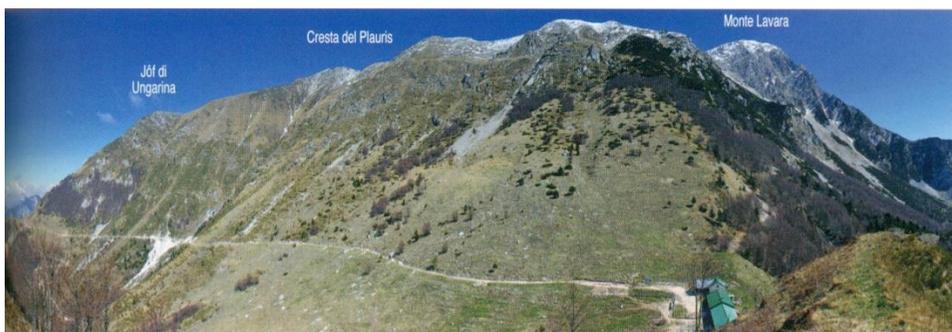
L'ospitalità è totale e sembra di "essere di casa" già prima di oltrepassare il cancello. I prodotti caseari sono "spettacolari" e bisogna fare attenzione a non "assaggiarne" troppi, altrimenti il giorno dopo non abbiamo voglia di riprendere la strada. La cucina è casereccia e chiaramente non c'è "un menu". Anche in quel caso meglio frenare, perché domani il percorso continua.

La possibilità di fare una doccia calda e dormire in un letto, sono piaceri impagabili, in montagna. L'unica amarezza sta nel decidere se rimanere davanti a un ottimo piatto oppure andare a sdraiarsi cullati da grilli e cicale.

Veramente ci sarebbe una terza alternativa: chiedere il permesso di accendere un piccolo fuoco (in un punto indicato dai gestori della malga) e rimanere a vedere le stelle. In questo punto l'inquinamento luminoso è pressoché nullo e il cielo sembra "abbia più stelle del cielo della città".

Il giorno successivo i lavori in malga iniziano presto. Però va bene anche a noi, così iniziamo a camminare con il fresco, chiaramente dopo esserci imposti di lasciare le marmellate di lamponi o mirtilli fatte in casa, il latte appena munto, la ricotta ancora calda...

Se abbiamo tempo e voglia, possiamo usare la malga come punto di appoggio per un paio di notti. Così abbiamo la possibilità di raggiungere le cime dei dintorni: Monte Plauris (1958 m.) e Monte Lavara (1900 m.). Però dobbiamo avere degli ottimi scarponi e un po' di dimestichezza con sentieri di cresta, altrimenti meglio scegliere altre destinazioni, più alla nostra portata. Possiamo anche decidere di dedicare la giornata all'avvistamento degli animali: basta allontanarsi un po' dalla malga per vedere stambecchi e camosci pascolare sui pratoni esposti a sud del Jof Ungarina (1761 m.). Potremo anche divertirci a scambiare fischi con le marmotte, che qui sono particolarmente "loquaci".



Malga CONFIN- Cra RIONERO

Se invece riprendiamo il nostro percorso, subito alle spalle della malga, seguiamo i segnali del **sentiero nr.726**, che ci porta direttamente a Forca Campidello. Questo tratto non è particolarmente impegnativo e lungo la strada è facile trovare intere famiglie a passeggio. Così come è altrettanto facile trovare le pozze per il bagno dei cinghiali.

Se facciamo attenzione, potremmo incontrare anche le tracce del cervo, che da queste parti pascola liberamente. Dopo circa un'ora, arriviamo sotto la forca. Non ci spaventiamo: il sentiero si arrampica con tanti piccoli tornanti, ma una volta iniziati, arriviamo in cima senza problemi.

Forca Campidello è il punto più alto della route (1461 m.). Arrivati sulla forcella, saremo costretti a mettere il maglione o la giacca; in quel punto, infatti, confluiscono le correnti provenienti da due vallate: la Venzonassa (che abbiamo percorso) e la val Resia, nella quale scenderemo. Però il panorama da quel punto merita non solo una sosta, ma anche più di una foto.

Il sentiero da Forca Campidello si getta quasi verticalmente nella valle di Rionero. Il primo tratto, però, è caratterizzato da ampi tornanti che si snodano in un ghiaione. Facciamo attenzione: questo punto è uno degli habitat preferiti dalla vipera.

Dopo qualche centinaia di metri, ricomincia il limite degli alberi ad alto fusto, e il sentiero entra in un bosco, inizialmente di aghifoglie, che diventano, man mano che scendiamo, dei carpini, frassini...

Sulla destra abbiamo le pareti quasi verticali di Cima di campo (1762 m.). Se facciamo attenzione, possiamo notare gli stambecchi che di solito scorrazzano su questo versante o stanno fermi sulle rocce (gli adulti) a guardia del branco.

In vista della Casera Rionero, il sentiero entra in un rigagnolo e si perde, coperto dalle foglie. È questo il tratto più pericoloso: la vipera ama il fresco e il rigagnolo che scorre fra le rocce, coperto da vegetazione e tronchi caduti, è un paradiso per la nostra amica. Meglio impiegare qualche minuto in più a percorrerlo: battiamo davanti ai nostri passi con un bastone e facciamo attenzione a dove mettiamo i piedi.

Casera RIONERO: ristrutturata negli anni '80 sul corpo della vecchia casera, è di proprietà del Comune di Resia. La struttura è dotata di 15 posti letto, cucina a legna, fontana all'esterno (non sempre alimentata).

È sempre aperta e incustodita. All'esterno della casera si può accendere un fuoco, nel punto predisposto. E' usanza in montagna quella di lasciare dei viveri a lunga scadenza nella dispensa, per ringraziare dell'ospitalità, a disposizione di eventuali escursionisti che raggiungono la casera affamati. Chiaramente eventuali rifiuti prodotti dovranno essere portati a valle e conferiti negli appositi cassonetti. Ricordiamoci di chiudere porte e finestre e di verificare che il fuoco, esterno o della cucina sia spento. Se usiamo la legna a disposizione, ricordiamoci di sostituirla con altra legna. Il WC è all'esterno della struttura.



Casera RIONERO - San Giorgio di Resia **(borgo Povici/Resiutta)**

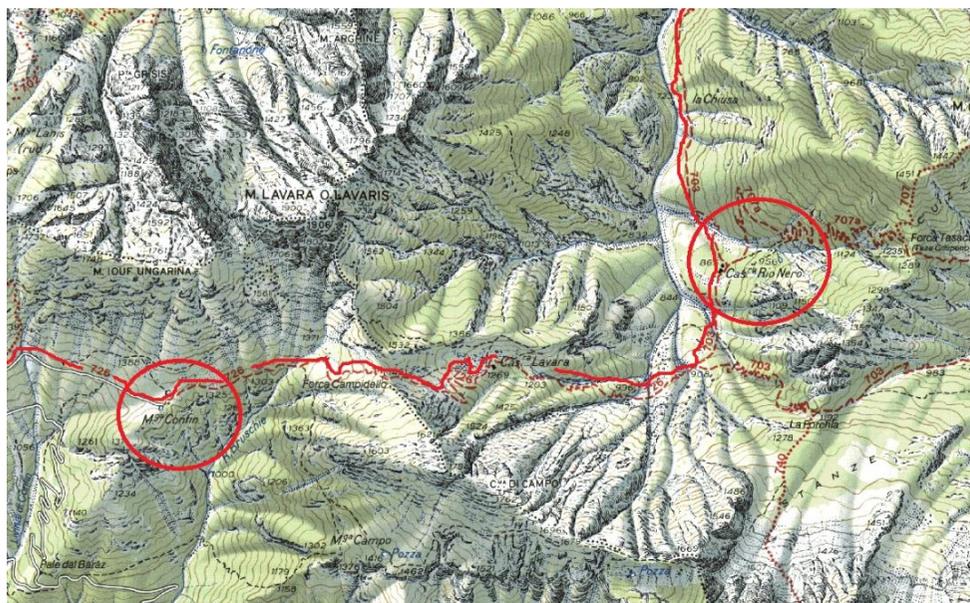
Da Casera Rionero prosegue il **sentiero nr.703** che porta fino al fondovalle. Il percorso è stato da poco tempo risistemato e pulito. In qualche punto occorre fare attenzione: presso un ponticello di legno che attraversa un torrente (sul fondo della forra) e un passaggio su un piccolo ghiaione. Il ponticello non presenta difficoltà, ma se abbiamo qualcuno che soffre di vertigini, meglio aiutarlo. Il tratto sul ghiaione, passa sotto a delle pareti verticali, dalle quali potrebbero staccarsi dei sassi. Lo possiamo attraversare in sicurezza, passando uno alla volta, non in gruppo. Alla fine saremo ripagati con un bel bagno in una splendida pozza di acqua gelida.

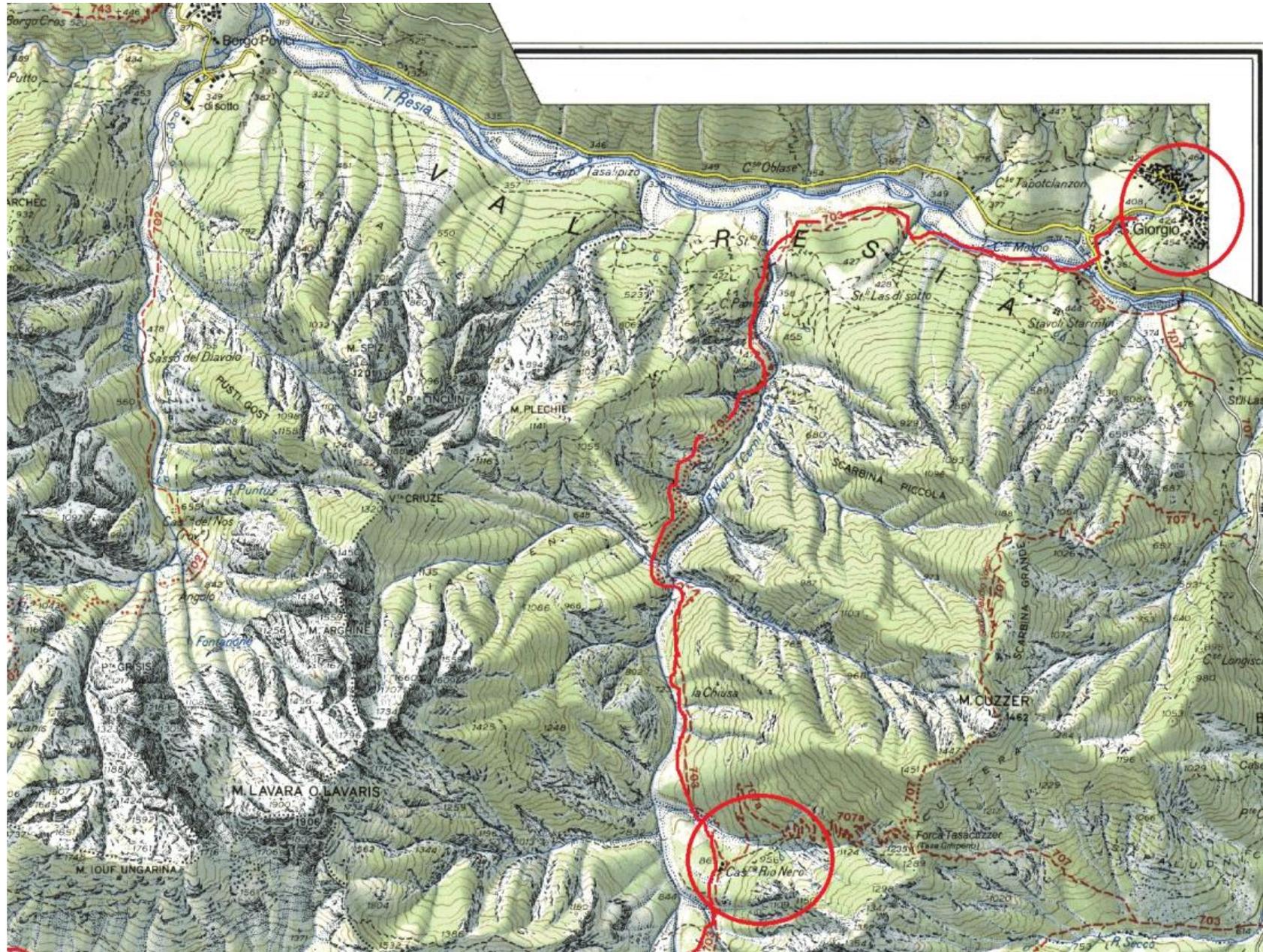
La discesa non richiede molto tempo: circa 2 ore. Quindi potremmo essere a S. Giorgio di Resia già a metà mattina. Possiamo quindi decidere se fermarci in paese a dormire, oppure se fare un giro e poi proseguire per Borgo Povici/Resiutta. Resiutta si trova all'inizio della Val Resia ed è collegata con un servizio autobus con Carnia (dove c'è la stazione ferroviaria).

Raggiungere Resiutta è facile: o tramite autobus da S. Giorgio, oppure con un sentiero (non numerato) che passa lungo l'argine sinistro del torrente Resia, in un continuo saliscendi, ma sostanzialmente in pianura. In un'oretta circa si arriva a Borgo Povici e dopo altri 10' a Resiutta.

Riassumendo: si potrebbe partire da Casera Rionero la mattina ed essere alla stazione di Carnia nel pomeriggio, compresa la pausa a San Giorgio.

Se invece vogliamo pernottare, a San Giorgio non ci sono ostelli o rifugi, quindi dovremmo chiedere ospitalità (parroco o abitanti) o andare in albergo. Una buona alternativa, se abbiamo tempo a disposizione, potrebbe essere quella di contattare il Parco delle Prealpi Giulie e prenotare nella foresteria: i prezzi sono modici e abbiamo la possibilità di visitare il centro visite e il museo del Parco.





NUMERI DI TELEFONO UTILI

Carabinieri Venzone	Tel. +39 0432 985747
Comune di Venzone	Tel. +39 0432 985266
Pro Loco Pro Venzone	Tel. +39 0432-985034
Parco Prealpi Giulie	Tel. +39 0433 53534
Malga Confin	Tel. +39 0432 1821551 (estivo) Cel +39 348 5808397 – +39 340 2274311
Ospedale di Gemona	Tel. +39 0432 9891
Ospedale di Tolmezzo	Tel +39 0433 4881
Soccorso Alpino	Tel: +39335-5965615